

teologia. Non a caso la complessità corporea è divenuta la mediazione espressiva più convincente della realtà più alta del cristianesimo: il corpo mistico.

Si deve aggiungere che la grande maggioranza delle parole ebraiche deriva da un gruppo radicale di tre consonanti, il cosiddetto «trilitterismo» semitico, che generalmente esprime un'azione nella sua forma o modalità più elementare. Qualcosa, perciò, di concreto, di esperienziale, di situabile nello spazio e nel tempo. Alcuni esempi: dalla radice verbale che significa «amare appassionatamente» derivano i sostantivi «ventre e utero» e «viscere». Il termine viene applicato anche a Dio per esprimerne l'ineffabile misericordia, evocando qualcosa che tocca da vicino e profondamente, come l'istintivo amore materno; dal verbo «edificare» deriva la parola «figlio»: infatti una famiglia si costruisce non tanto facendo la casa materiale, quanto generando figli e assicurandosi una discendenza.

Il corpo è la persona umana nella sua totalità

La definizione biblica più completa dell'uomo ci è data dal racconto jahvista di Genesi 2,7: «Il Signore-Dio formò Adam dalla polvere della terra (adamah) e alitò nelle sue narici un soffio (rûah) vitale e Adam divenne anima (nefesh) vivente». Il corpo, indicato qui con «polvere della terra», ma altrove quasi sempre con la parola «basar», carne, proviene da Dio non altrimenti che il soffio vitale: corpo e anima non sono due creazioni e non sono due elementi che si possono separare e isolare. La vita divina penetra a tal punto la totalità dell'essere che ciascun organo del corpo può esprimere la vita dell'insieme.

Ben lontano dall'essere un involucri che nasconde un'anima, il corpo è l'espressione indispensabile della realtà immateriale che è il principio di vita. Anche le funzioni psichiche e spirituali sono sempre legate ad un determinato organo del corpo.

La Bibbia vede l'uomo soltanto e sempre nella sua posizione di fronte a Dio, appunto perché non è conoscibile e identificabile che nella sua storia con Dio. L'antropologia biblica è sempre tendenzialmente una teologia, cioè non esiste che in funzione della teologia. Contrariamente al pensiero greco (dualismo antropologico), il corpo secondo la Bibbia ingloba una realtà più



Il corpo: sacramento della presenza e dell'azione di Dio nella storia della salvezza.

vasta di quella biologica, visibile e sensibile. Il corpo designa l'uomo, la persona umana nella sua totalità. Anche Paolo non riesce a concepire un'esistenza umana che non sia corporale:

pure al di là della morte e della risurrezione l'uomo non sarà senza corpo. Tuttavia esso non sarà più un corpo carnale, bensì un corpo spirituale (cf. I Cor. 15,35-49).

Anche il Papa ha un corpo

di **CLAUDIO GROTTI**

Giovanni Paolo II è il primo papa che parla con tanta insistenza del corpo: il primo che lo ha vissuto così «modernamente»

C. Grotti è professore allo STAB di Bologna, insegna filosofia del lavoro; ha pubblicato saggi in «Karol Wojtyla e il pensiero europeo contemporaneo» ('84) e in «La cultura del lavoro dall'illuminismo all'informatica» ('83) (ed. CSEO). A lui, che ha in cantiere uno studio enciclopedico sul corpo nella storia della filosofia, abbiamo chiesto di parlarci del pensiero di Giovanni Paolo II, che ha fatto scuola di teatro, è stato minatore e insieme sportivo e ora, nel ministero, si rende presente non solo con la parola, ma anche col corpo, fino a rischiare: è solo questione di energia e di temperamento?

Il corpo come strumento di incontro

Sono uno studioso del pensiero di Karol Wojtyla più che di Giovanni Paolo II, e non ho ancora approfondi-

to le deduzioni pastorali che nei suoi discorsi ha fatto sul problema del corpo.

Attore? Sportivo? Minese? Cer-



voro non realizza solo il mondo, trasformandolo, ma anche l'uomo, la persona; e il corpo diventa strumento di questa realizzazione.

Al problema del papa sportivo non ho mai pensato, e correrei il rischio di dire delle sciocchezze. Il fatto che abbia la piscina, che sia andato a sciare, può essere visto come un messaggio, per sfatare il falso ascetismo dualistico di chi pretende affermare i valori della spiritualità, senza considerare i valori del corpo. Dimostra che i valori della vacanza e dello sport sono importanti, se vissuti sempre nell'integrità della persona. «Il corpo del papa è importante, ma non lo è anche quello di coloro che muoiono di fame?»: è la domanda nuda e cruda che rimbalza oggi da più parti. Io risponderei che questa scelta del papa mi pare possa ricordarci il pericolo di uno spiritualismo parziale, che vorrebbe si amassero gli altri senza amare se stessi, senza realizzare, cioè, anche quei valori che il corpo racchiude in sé, nell'unità della persona.

Da tutto questo si può vedere come il papa «usi» il corpo: in modo



«spregiudicato», per i pregiudizi degli altri. I viaggi di Wojtyła altro non sono che «l'esposizione» del corpo, oltre che «l'esposizione» della parola; e questo per rendere reale una delle caratteristiche più forti del suo ministero: la spiritualità dell'incontro. Va per incontrare ed essere incontrato, va personalmente. E vive questo toccando, benedicendo, abbracciando, baciando. Predica con la presenza che scuote anche i corpi.

to. All'epoca del Ginnasio, incontrò il regista Kotlarczyk e fece teatro con lui. Il suo era detto «Teatro della Parola»; ma potrebbe essere avvicinato, per certi aspetti, all'attuale Terzo Teatro, il teatro del corpo. Infatti, in questa scuola polacca, la parola non era solo un fatto intellettuale, ma era in stretto rapporto col corpo, e serviva a far rivivere l'emotività dello spettatore. Nella predicazione di Wojtyła, la problematica del lavoro, della fatica, non è senza rapporto col corpo: il la-

Francesco: il corpo è asino o fratello?

di fr. LUIGI PELLEGRINI e fr. FLAVIO GIANESSI

È possibile sapere che cosa san Francesco pensava del suo corpo? Una visione fortemente negativa, o un cammino di rappacificazione?

Fr. Luigi Pellegrini è docente di Storia medievale all'Università di Chieti. È appena uscito il suo ultimo lavoro storico «I primi insediamenti francescani nell'Italia del Duecento» (Ed. Laurentianum, Roma 1984). Volevamo fargli una intervista, ma n'è nato un confronto, senza pretese da parte nostra, fra Luigi e Flavio, ambedue frati Cappuccini: il primo, dedito al lavoro storiografico scientifico; il secondo eremita itinerante e giullare di oggi.

Francesco odia il corpo o la carne?

Pellegrini: Come storico, sono portato, nel ricercare il pensiero di France-

sco, a dar valore quasi esclusivamente ai suoi scritti. E, nei suoi scritti, Francesco mi pare abbia una visione forte-

mente negativa e pessimistica del corpo, la stessa concezione della sua epoca, ereditata dai periodi precedenti: «Al corpo è cosa dolce fare il peccato e cosa amara servire Dio» (Fonti Francescane, 204); il nemico non è il nostro prossimo, ma il nostro corpo (cfr. FF 159); «dobbiamo avere in odio il nostro corpo con i suoi vizi e peccati» (FF 57 e 195); «non è frate chi ama più il corpo dell'anima» (cfr. FF 35); «il corpo va messo sotto il giogo della santa obbedienza» (FF 195).

Gianessi: Può essere presente, in Francesco, la distinzione paolina di corpo e carne? Il corpo, come dono di Dio: «Amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza, con tutta l'intelligenza, con tutte le forze, con tutto lo slancio, con tutto l'affetto, con tutti i sentimenti più profondi, con tutto il desiderio e la volontà, il Signore Iddio, il quale a noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima, tutta la vita» (FF 69). «Siamo madri sue (di Dio), quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo» (FF 200).

La «carne», come sinonimo di egoismo e peccato: «Vedete, o ciechi, ingannati dai vostri nemici, cioè dalla carne, dal mondo e dal diavolo, che al corpo è cosa dolce fare il peccato» (FF